

Tiraboschi (Giuslavorista) «Saranno assistiti solo in 10mila»

■■■ «Il Jobs Act è attivo dal 2015, ma la ricollocazione è ferma». È preoccupato, Michele Tiraboschi, docente di Diritto del Lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia: «Il governo è stato deciso nell'allentare le vecchie tutele sul lavoro», spiega, «ma non ha reso operative le nuove. C'è un'inversione rispetto a quanto chiesto dall'Europa: più flessibilità, certo, ma a fronte di sicurezza sul mercato».

Come valuta la decisione di sperimentare l'assegno di ricollocazione?

«Nella fase sperimentale saranno 30.000 le persone interessate, ma con i fondi a disposizione credo che nel 2017 non andranno oltre le 10.000. Poche su 3 milioni di disoccupati. Bisogna trovare risorse. Resta il rammarico di aver buttato via 20 miliardi per la decontribuzione: finiti gli incentivi, sono finite le assunzioni a tutele crescenti».

L'assegno potrebbe soccorrere i lavoratori di Almaviva?

«Se la sperimentazione si fa con l'estrazione a sorte, come si può includere quei lavoratori? Meglio evitare gli annunci. Si lavori, come sono certo si stia facendo, in silenzio e con buona volontà».

Quali altre criticità intravede?

«Regioni virtuose come la Lombardia hanno dimostrato che al disoccupato non interessa se si interfaccia con il pubblico o con il privato: vuole un soggetto che sappia prenderlo in carico e dargli una risposta tempestiva. È ideologico aver previsto il passaggio dai centri per l'impiego, che hanno dimostrato inefficienza. L'erogazione dell'assegno poteva essere affidata ai privati. La riforma delle politiche attive nazionali, con la creazione dell'Anpal, si basava su una vittoria del referendum costituzionale. Oggi la competenza resta nelle mani delle Regioni. Ed è un bene, perché le politiche attive sono politiche di prossimità: vicine alle aziende e ai territori».

GIULIA CAZZANIGA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Tiraboschi

